

Maristella Gatto è professoressa associata di Lingua e Traduzione Inglese presso l'Università di Bari Aldo Moro. Le sue aree di ricerca includono la linguistica dei corpora, soprattutto la rete come corpus, l'analisi critica del discorso, i linguaggi specialistici. È autrice dei volumi *Dublin from paralysis to international tourism* (Aracne 2005), *From Body to Web* (Laterza 2009), *The Web as Corpus. Theory and Practice* (Bloomsbury 2024) ed è co-curatrice degli studi *Translation. The State of the Art* (Longo 2007) e *Culture and the Legacy of Anthropology* (Peter Lang 2020). Ha inoltre pubblicato articoli e saggi sulle applicazioni della linguistica dei corpora all'analisi del testo letterario e sulle dinamiche di rappresentazione e disseminazione della conoscenza nei generi collaborativi online.

Alessandra Squeo è professoressa associata di Letteratura Inglese presso l'Università di Bari Aldo Moro. Le sue aree di ricerca includono Shakespeare, il romanzo vittoriano e postcoloniale e l'area delle Digital Humanities. È autrice dei volumi *Macchine per raccontare. Introduzione alla Hyperfiction* (2002), *Orizzonti del Visibile* (2009), *Shakespeare's Textual Traces* (2012), *Print and Digital Remediations of the Shakespearean Text. A Hermeneutics of Reading from the First Folio to the Web* (ETS 2022). È co-curatrice degli studi *Culture and the Legacy of Anthropology* (Peter Lang 2020), *Experiencing Shakespeare in Digital Environments (Lingue e Linguaggi, 2021)* e *Portraits of Merchants. Multifocal Approaches to Money, Credit and the Market* (Pensa 2022).

Silvia Silvestri è dottoressa di ricerca in Lettere, Lingue e Arti presso l'Università di Bari Aldo Moro, dove ha prestato servizio come assegnista di ricerca e docente a contratto di Lingua e Cultura Inglese. Le sue linee di indagine includono la drammaturgia elisabettiana, la letteratura e cultura vittoriana e le Digital Humanities. È autrice delle monografie *A Provincial Fresco. Middlemarch and the Visual Arts* (2018) e *Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane. Ariosto, Gascoigne, Shakespeare* (2024). Ha inoltre pubblicato diversi saggi sulla letteratura e cultura inglese del XVI e XIX secolo e sui nuovi orizzonti di ricerca e didattica delineati dall'incontro tra tecnologie digitali e studi di anglistica.



ISBN 979-12-5965-354-3



9 791259 653543

ISSN 2704-9023



9 770278 490230

€ 20,00



INFORMATICA UMANISTICA, DIGITAL HUMANITIES: VERSO QUALE UMANITÀ?

6

INFORMATICA UMANISTICA, DIGITAL HUMANITIES: VERSO QUALE MODERNITÀ?

a cura di

Maristella Gatto, Alessandra Squeo, Silvia Silvestri

SGUARDI SULLA MODERNITÀ

CACUCCI  EDITORE
BARI

Se le denominazioni di Informatica Umanistica e Digital Humanities evocate dal titolo richiamano l'attenzione su complessi problemi di definizione di un ambito di studi dai confini sfuggenti e in costante evoluzione, è principalmente la domanda «verso quale modernità?» a orientare la riflessione di questo volume, che raccoglie le considerazioni emerse dal Convegno organizzato nell'ottobre 2022 dal Centro Interuniversitario di Ricerca della Modernità (CIRM) presso l'Università degli Studi di Bari. Delineando un possibile «stato dell'arte» della riflessione nel nostro Paese sullo sfondo dello scenario internazionale, i contributi raccolti nel volume mirano, parallelamente, a far luce su possibili linee di evoluzione dell'attuale panorama, coniugando aspetti teorico-metodologici e applicativi, individuando punti di forza e criticità dei casi di studio presi in esame. Nella pluralità delle prospettive di ricerca proposte, il volume solleva interrogativi diversi e suggerisce riflessioni in settori che spaziano dall'archivistica alla biblioteconomia, dall'editoria alla didattica e in ambiti disciplinari che vanno dalle arti figurative alla musicologia, dalla linguistica, alla filologia, alla letteratura, dove l'ausilio di vari strumenti di analisi del testo digitalmente assistita hanno aperto nuovi orizzonti ermeneutici e possibilità di analisi.

Collana
Sguardi sulla Modernità
diretta da Concetta Cavallini

CIRM
Centro Interuniversitario di Ricerca
“Forme e Scritture della Modernità”
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

6

Comitato scientifico

Stefano Bronzini, Concetta Cavallini, Francesco Fiorentino,
Antonio Lucio Giannone, Stefania Zuliani.

La Collana *Sguardi sulla Modernità* accoglie studi, edizioni, saggi inediti, rigorosi e innovativi in una o più lingue straniere. I testi sono sottoposti al vaglio del Direttore e del Comitato Scientifico. Le monografie sono sottoposte anche a *peer review* anonima da parte di due specialisti italiani o stranieri dell'argomento in questione.

INFORMATICA UMANISTICA,
DIGITAL HUMANITIES:
VERSO QUALE MODERNITÀ?

a cura di

MARISTELLA GATTO, ALESSANDRA SQUEO,
SILVIA SILVESTRI

CACUCCI  EDITORE
BARI

*L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato **di interesse storico particolarmente importante** ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. 42/2004.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2024 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

<i>Maristella Gatto, Alessandra Squeo, Silvia Silvestri</i> , Introduzione. Informatica Umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?	7
<i>Fabio Ciotti</i> , Il ruolo delle Digital Humanities nel sistema dei saperi	19
<i>Paolo Monella</i> , L'insegnamento dell'informatica umanistica in Italia: questioni formative, disciplinari, istituzionali	37
<i>Sara Corrizzato, Valeria Franceschi, Annarita Taronna</i> , Digital Humanities e didattica della lingua straniera: riflessioni ed esperienze tra atenei a confronto	59
<i>Nicola Barbuti</i> , Non solo immagini. Collezioni digitali in cerca d'autore nella biblioteca di Babele	77
<i>Alessandro Barca</i> , La biblioteca: da luogo di conservazione e archiviazione a spazio di condivisione e confronto	95
<i>Anna Bognolo</i> , Le Digital Humanities e l'accessibilità del patrimonio letterario: il caso del <i>Progetto Mambrino</i>	105
<i>Silvia Bigliuzzi, Emanuel Stelzer</i> , Edizioni critiche digitali ed ermeneutica della ricezione: il progetto Skenè	119
<i>Alessandra Squeo, Silvia Silvestri</i> , Il <i>Digital Turn</i> negli studi shakespeariani: aspetti applicativi, criticità e prospettive di ricerca	133
<i>Marina Buzzoni</i> , Il Progetto Saba: dare voce a un manoscritto inedito del <i>Canzoniere</i>	153
<i>Michele Sollecito</i> , Strumenti digitali per un'analisi spaziale di Parigi nel romanzo francese di formazione dell'Ottocento: una proposta di metodo	167
<i>Maristella Gatto</i> , Cultura, <i>big data</i> e Digital Humanities	189

Introduzione
*Informatica Umanistica, Digital Humanities: verso
quale modernità?*

MARISTELLA GATTO, ALESSANDRA SQUEO,
SILVIA SILVESTRI

Vent'anni fa, nell'introduzione al volume *A Companion to Digital Humanities* (Blackwell, 2004), Susan Schreibman, Ray Siemens e John Unsworth rivendicavano l'autonomia di un'area di ricerca già particolarmente ampia e articolata: «for the first time, a wide range of theorists and practitioners [...] have been brought together to consider digital humanities as a discipline in its own right, as well as to reflect on how it relates to areas of traditional humanities scholarship».¹ Se la definizione di un ambito di studi che interseca tecnologie digitali e discipline umanistiche, caratterizzato principalmente da innovazioni sul piano metodologico, appariva ancora problematica nella prefazione alla seconda edizione del testo – «it remains debatable whether digital humanities should be regarded as a 'discipline in its own right' rather than a set of related methods»² – al volume va ascritto senz'altro il merito di aver spostato l'attenzione dalla nozione di "Humanities Computing", ancora dominante all'inizio del nuovo millennio, a quella di "Digital Humanities". «Shift[ing] the emphasis from computing to humanities» si sollevavano interrogativi essenziali su come, e in che misura, sia possibile «doing the work of the humanities in the digital world», esplorando i confini sfuggenti di un campo di indagine che include «not only the computational modeling and analysis of humanities information» ma anche, e in misura sempre più rilevante, «the cultural study of digital technologies, their creative possibilities, and their social impact».³

Nella consapevolezza che l'avvento del digitale ha segnato una rivoluzione paragonabile alla diffusione della stampa e, per molti versi, al passaggio dalla tradizione orale alla scrittura,⁴ riconfigurando

¹ Susan SCHREIBMAN, Ray SIEMENS e John UNSWORTH, «The Digital Humanities and Humanities Computing: An Introduction», in *A Companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens e J. Unsworth, London, Blackwell, 2004, p. XXIII.

² Susan SCHREIBMAN, Ray SIEMENS e John UNSWORTH, «Preface», in *A New Companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens e J. Unsworth, London, Blackwell, 2016, p. XVII.

³ *Ibid.*

⁴ Walter. J. ONG, *Orality and Literacy*, London-New York, Methuen, 1982.

Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?

do i modelli culturali ed epistemologici veicolati da specifiche 'tecnologie' della comunicazione,⁵ il dibattito più recente rivela quanto ancora centrale sia l'esigenza di 'indagare', 'definire', tracciare le coordinate di un cambio di paradigma indubbiamente percepito come radicale negli studi umanistici, come attesta un rilevante numero di pubblicazioni.⁶ «What do we do when we do DH?»⁷ si chiedono Constance Crompton, Richard Lane e Ray Siemens nelle pagine introduttive al volume *Doing More Digital Humanities. Open Approaches to Creation, Growth, and Development* (2020), richiamando l'attenzione sulla evidente difficoltà di delineare un'area complessa e multiforme che trova applicazione in settori che spaziano dall'archivistica alla biblioteconomia, dall'editoria alla didattica e in ambiti disciplinari che vanno dalle arti figurative alla musicologia, dalla linguistica, alla filologia, alla letteratura, dove l'ausilio di vari strumenti di analisi del testo digitalmente assistita hanno aperto nuovi orizzonti ermeneutici e possibilità di analisi. Non di meno, aumentano e si modificano costantemente le varie forme di approccio empirico agli studi linguistici, che possono trovare proprio nel più ampio contenitore delle Digital Humanities un momento di sintesi fra interessi e prospettive di ricerca complementari – quando non decisamente affini – come quelle della linguistica computazionale, del *Natural Language Processing* e della linguistica dei corpora. Le prospettive aperte da ciascuno di questi ambiti nel panorama degli

⁵ Si veda in particolare il volume di Derrick DE KERCKHOVE, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Bologna, Baskerville, 1993.

⁶ Si segnalano, nell'ambito di una bibliografia molto vasta, David M. BERRY, *Understanding Digital Humanities*, Houndmills/Basingstoke/Hampshire/New York, Palgrave Macmillan, 2012; Brett D. HIRSCH (a cura di), *Digital Humanities Pedagogy: Practices, Principles and Politics*, Cambridge, Openbook Publishers, 2012; Melissa TERRAS, Julianne NYHAN e Edward VANHOUTTE (a cura di), *Defining Digital Humanities – A Reader*, Williston, Ashgate, 2013; Patrik SVENSSON, *Big Digital Humanities. Imagining a Meeting Place for the Humanities and the Digital*, Michigan, University of Michigan Press, 2016; Julianne NYHAN e Andrew FLINN, *Computation and the Humanities. Towards an Oral History of Digital Humanities*, Springer Series on Cultural Computing, Cham, Springer International Publishing, 2016; Steven E. JONES, *Roberto Busa, S.J. and the Emergence of Humanities Computing*, New York, Routledge, 2016; Svenja ADOLPHS e Dawn KNIGHT (a cura di), *The Routledge Handbooks of English Language and Digital Humanities*, London-New York, Routledge, 2020; Constance CROMPTON, Richard J. LANE and Ray SIEMENS (a cura di), *Doing Digital Humanities. Practice, Training, Research*, London-New York, Routledge, 2012 e il più recente *Doing More Digital Humanities. Open Approaches to Creation, Growth and Development*, London-New York, Routledge, 2020.

⁷ Constance CROMPTON, Richard J. LANE e Ray SIEMENS, «Introduction», in *Doing More Digital Humanities*, cit., p. 2.

studi linguistici fanno emergere con chiarezza l'importanza di una sempre maggiore convergenza di metodi di indagine che sappiano integrare e fare dialogare parametri quantitativi e qualitativi, richiamando oggi l'attenzione sulle enormi potenzialità, anche per gli studi umanistici, dei cosiddetti *big data*. Infatti, come opportunamente osservato da Hiltunen,⁸ è lo stesso aumento esponenziale dei dati a disposizione dell'umanista a rappresentare una nuova sfida, e ad incidere sulla natura stessa dei nuovi ambiti di indagine che è possibile esplorare. È a questo che pensava un gruppo di studiosi nel concludere la conferenza annuale della EADH (European Association for Digital Humanities) con un paper dedicato al concetto di *Culturomics*,⁹ promuovendo indagini incentrate su fenomeni socio-culturali a partire da grandi basi di dati linguistici.

«Se già nei primi decenni del loro sviluppo era difficile definire le Digital Humanities come 'una' disciplina, oggi l'impresa è impossibile», ha recentemente notato Fabio Ciotti nell'introduzione al volume *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi* (2023), sottolineando come ben si addica ad un campo così articolato la metafora astronomica di una galassia con un 'nucleo', «un ambito di ricerca autonomo e transdisciplinare, che trascende i limiti delle discipline umanistiche tradizionali», un '*disco*' «in cui si collocano, come i bracci di spirale, le versioni informatiche 'forti' delle discipline tradizionali», e un '*bordo esterno*', «lo spazio di confine in cui si dispongono le discipline tradizionali che accolgono i risultati della ricerca computazionale».¹⁰

Sullo sfondo di un panorama internazionale che continua ad esplorare le Digital Humanities da prospettive molteplici, la tradizione di studi italiana è stata a lungo legata alla definizione di 'informatica umanistica' introdotta da Tito Orlandi (1990),¹¹ a partire dalla

⁸ Turo HILTUNEN, Joe MCVEIGH e Tanja SÄILY (a cura di), *Big and rich data in English Corpus Linguistics. Studies in Variation, Contacts and Change in English*, 19, 2017: <https://varieng.helsinki.fi/series/volumes/19/>.

⁹ Jean-Baptiste MICHEL *et al.*, «Quantitative analysis of culture using millions of digitized books», *Science*, 331, 6014, 2011, pp. 176-182.

¹⁰ Fabio CIOTTI, «Introduzione», in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Carocci, 2023, p. 30.

¹¹ Tito ORLANDI, *Informatica umanistica*, Roma, Nuova Italia scientifica, 1990. Tra i principali studi italiani che hanno avviato il dibattito si veda *Il testo e il computer. Manuale di informatica per gli studi letterari* (1998) di Giuseppe Gigliozzi *Il critico navigante* (1998) di Alberto Cadioli, *Frontiere di rete* (2001) di Marco Calvo, Fabio Ciotti, Gino Roncaglia e Marco Zela. Fabio CIOTTI e Gianfranco CRUPI (a cura di), *Dall'informatica Umanistica alla cultura digitali. Atti del Convegno di studi in memoria di Giuseppe Gigliozzi*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2012; *Digital Humanities: progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare*, atti del Convegno Annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la

Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?

riflessione su un possibile «modo 'informatico' di vedere (anche) le discipline umanistiche, che si differenzia a seconda delle discipline [...] ma che rimane unitario nel modo di considerarle».¹² Contraddistinta da un carattere prevalentemente teorico e più marcatamente legata all'accademia – rispetto al contesto anglo-americano, ad esempio, dove i centri di servizio informatico non accademici hanno avuto un ruolo dominante soprattutto nei primi decenni di sviluppo di varie forme di *Humanities Computing*¹³ – la ricerca in Italia ha alimentato un vivace dibattito critico sulle interazioni tra saperi umanistici e nuove tecnologie. La riflessione si è incentrata, in particolare, su possibilità di archiviazione e analisi dei dati in ambienti digitali sempre più fluidi e interattivi che impongono di ripensare modelli consolidati di accesso, condivisione e trasmissione del sapere, a partire una nozione di testo¹⁴ che, come suggeriva già Alberto Cadioli, «non possiede più una sua fisicità ed esiste come insieme di impulsi elettrici, di *bit*, di codici trasformati in segni alfabetici da un apposito programma»¹⁵ consentendo visualizzazioni molteplici e virtualmente illimitate.

Nella impossibilità di una rassegna bibliografia esaustiva, si consideri come la riflessione critica in Italia nell'arco di ormai mezzo secolo spazi dai lavori pionieristici di padre Busa della fine degli anni Settanta¹⁶ a testi fondativi sul piano teorico-metodologico come *Lingua, Letteratura e Computer* (1996) di Mario Ricciardi, *Studi di codifica e trattamento automatico dei testi* (1987) o *Il testo e il computer. Manuale di informatica per gli studi letterari* (1997) di Giuseppe Gigliozzi, che si interroga sul «posto che possono e devono occupare le metodologie informatiche nel metodo critico».¹⁷ Accanto a volumi che raccolgono riflessioni di ampio respiro sui complessi scenari delineati dall'incrocio tra saperi umanistici e nuo-

Cultura Digitale (AIUCD), Roma, Sapienza Università Editrice, 2014.

¹² Tito ORLANDI, «Informatica Umanistica: Realizzazioni e Prospettive», in AA. VV., *Calcolatori e scienze umane: Archeologia e Arte, storia e scienze giuridiche e sociali, linguistica, letteratura*, Milano, Etas libri, 1992, p. 17.

¹³ Si rinvia alle riflessioni di Dino BUZZETTI, «Prefazione. Oltre il limite istituzionale» in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, cit., pp. 15-18.

¹⁴ Si veda Paolo FERRI, *La rivoluzione digitale. Comunità, individuo e testo nell'era di Internet*, Milano, Mimesis, 1999.

¹⁵ Alberto CADIOLI, *Il critico navigante. Saggio sull'ipertesto e la critica letteraria*, Genova, Marietti, 1998, p. 105.

¹⁶ Si considerino, in particolare, i 56 volumi dell'*Index Thomisticus* pubblicati tra il 1974 e il 1980 e *Fondamenti di informatica linguistica* (1987).

¹⁷ Giuseppe GIGLIOZZI, *Il testo e il computer. Manuale di informatica per gli studi letterari*, Milano, Mondadori, 1997, p. 255.

ve tecnologie,¹⁸ si sviluppano ricerche declinate in specifici ambiti disciplinari, come nel campo della filologia digitale, ad esempio, dove Paola Italia ha recentemente illustrato potenzialità e limiti del digitale nella salvaguardia dei testi quale «parte fondativa del nostro patrimonio culturale», nella consapevolezza che «proteggerli, curarli, nel senso di prendersene cura, garantirne la qualità e favorirne la diffusione, diventa un vero e proprio compito sociale, prima ancora che culturale».¹⁹

Se le denominazioni di *Informatica Umanistica* e *Digital Humanities* evocate dal titolo richiamano l'attenzione su complesse questioni legate all'esigenza di definizione di un ambito di studi dai confini sfuggenti e in costante evoluzione, è principalmente la domanda «verso quale modernità?» ad orientare la riflessione di questo volume che raccoglie le considerazioni emerse dal Convegno organizzato nell'ottobre del 2022 dal Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Modernità presso l'Università degli Studi di Bari. Accanto all'intento di delineare un possibile «stato dell'arte» della riflessione nel nostro Paese sullo sfondo dello scenario internazionale, con particolare attenzione alla specificità della situazione italiana a partire, ad esempio, dal mancato riconoscimento delle Digital Humanities tra i settori scientifico-disciplinari dell'attuale ordinamento accademico, i contributi raccolti nel volume mirano, parallelamente, a far luce su possibili linee di evoluzione, coniugando aspetti teorico-metodologici e applicativi, individuando punti di forza e criticità dei progetti presi in esame quali casi di studio. Nella pluralità delle prospettive di ricerca proposte, il volume solleva interrogativi diversi e suggerisce riflessioni in ambiti che spaziano dalla ridefinizione delle biblioteche e degli spazi museali, dove la smaterializzazione dei patrimoni e il crescente numero di banche dati pongono complessi problemi di gestione, alla sperimentazione di nuove metodologie didattiche; dalle potenzialità dell'analisi testuale supportata da strumenti computazionali alla realizzazione di edizioni critiche, archivi digitali e piattaforme sempre più interattive e interoperabili, con particolare attenzione a problematiche di natura ermeneutica che costituiscono un aspetto centrale del dibattito in corso.

Ad aprire il volume sono le riflessioni di Fabio Ciotti intorno al ruolo delle Digital Humanities nel sistema dei saperi, alla loro pratica e più ampia collocazione nell'attuale panorama accademico. Adottando una calzante metafora astronomica, Ciotti esplora la galassia delle DH nelle sue complessità e molteplicità metodologico-disciplinari attraverso un'articolata analisi che, nelle parole dello

¹⁸ Tra i contributi più rilevanti alla fine degli anni Novanta, si segnala il volume *Internet e le Muse. La rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, a cura di Patrizia Nerozzi Belmann, Milano, Mimesis, 1997.

¹⁹ Paola ITALIA, *Editing Duemila: per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice, 2020, p. 13.

Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?

studioso, rintraccia «una costellazione di teorie, metodologie, pratiche analitiche e sperimentazioni convergenti, che sostanziano una svolta profonda nel modo di capire i fatti culturali» (p. 29). Da tali collisioni emerge un vero e proprio nuovo paradigma scientifico, il paradigma empirico-quantitativo-computazionale, descritto fra le righe del saggio nelle sue principali caratterizzazioni concettuali. Chiudono il contributo alcune considerazioni sul ruolo e il prestigio contemporaneo dei saperi umanistici, individuando una frattura socio-istituzionale che proprio l'ampliamento e consolidamento delle DH e delle relative infrastrutture digitali potrebbero contribuire a sanare, propiziando l'integrazione tra ricerca umanistica e sviluppo sociale. Importante premessa a tale integrazione è, come osserva lo stesso Ciotti, una chiara collocazione disciplinare e il riconoscimento delle DH nel sistema accademico italiano. Un processo di (ri)definizione che passa dalla ricerca quanto dalla didattica.

È su questo orizzonte di opportunità e criticità che si colloca, idealmente, il secondo saggio di questa raccolta, in cui Paolo Monella fornisce una ricognizione attenta e ragionata sull'insegnamento delle Digital Humanities nelle università italiane. Prendendo in esame singoli insegnamenti nell'alveo di corsi di studio eterogenei per poi allargare lo sguardo alle lauree magistrali nate in seguito all'istituzione di una classe di laurea specifica, la LM-43, Monella tratteggia un percorso che segna alcuni passi avanti nel riconoscimento accademico del *proprium* delle DH, pur a fronte di mancanze (come quella di uno specifico SSD e il correlato deficit nel reclutamento di personale docente specializzato) che determinano, a loro volta, un vuoto di strumenti normativi e il difficile adeguamento a uno standard condiviso.

Rimanendo nell'alveo della didattica universitaria, questo scenario di costante crescita e progressiva definizione disciplinare si affianca a un'integrazione sempre più diffusa di tecnologie digitali in insegnamenti umanistici a varia declinazione, tracciando i contorni di una sempre più ampia *community of practice*. A tali pratiche afferiscono le esperienze di didattica innovativa sincrona e asincrona condivise nel saggio di Sara Corrizzato, Valeria Franceschi e Annarita Taronna, condotte negli atenei di Bari e Verona per gli insegnamenti di lingua inglese e svolte nell'ambito di corsi di laurea triennali (traduzione condivisa via Microsoft Teams, Bari) e moduli all'interno di master e corsi di perfezionamento e aggiornamento professionale (*Online Learning and Teaching*, Verona). Nel presentare le attività svolte, il contributo evidenzia altresì il ruolo dei nuovi *computer-mediated spaces* entro cui la didattica prende corpo, ambienti virtuali in cui comunità di docenti e apprendenti interagiscono secondo principi di condivisione e collaborazione propri dei nuovi ambienti digitali.

Sul ripensamento dell'interazione digitale si concentrano, da prospettive diverse, i contributi di Nicola Barbuti e Alessandro Bar-

ca, che analizzano rispettivamente l'impatto della trasformazione digitale sul patrimonio culturale e sulle riconfigurazioni attuali e future dello spazio bibliotecario nell'ottica di una più proficua fruizione. Muovendo dalla disambiguazione semantica e concettuale del lemma "digitalizzazione", Barbuti ripercorre le tappe fondamentali della trasformazione digitale (DT) in Italia in relazione al patrimonio culturale, individuando alcuni passaggi indispensabili per per identificare l'area del *Digital Heritage* nel solco della DT in atto. Barca, dal proprio canto, delinea le tappe evolutive di quelle che oggi sono le *digital libraries*, vagliandone il ruolo scientifico-sociale e le potenzialità per la facilitazione all'accesso e all'uso di risorse materiali e immateriali da parte di diversi tipi di utenza. Tra le righe del contributo si tracciano dunque i contorni di uno spazio digitale che favorisce e incoraggia in vario modo la creazione collaborativa e la condivisione di nuove conoscenze, collocandosi al centro di percorsi innovativi il cui potenziale in termini di contrasto ai processi di disgregazione socioculturali ha assunto crescente rilevanza nel dibattito degli ultimi anni.

Se questa prima sezione del volume offre spunti di riflessione e approfondimento sulla natura stessa delle Digital Humanities e sulla loro evoluzione sul piano teorico, disciplinare e metodologico, nella ricerca, nella didattica come nella più ampia fruizione pubblica, i contributi che seguono mettono in luce sfide e opportunità connesse allo sviluppo di specifici progetti digitali in area umanistica. Per citare Anne Burdick, non si può infatti ignorare che le DH si configurano come «a production-based endeavor in which theoretical issues get tested in the design of implementations, and implementations are loci of theoretical reflection and elaboration»²⁰ rendendo la condivisione di esperienze e *modi operandi* diversi particolarmente preziosa per la comunità scientifica di riferimento. Se è indubbio che, «each new design opens up new problems and – productively – creates new questions»,²¹ idee e pratiche innovative emergono proprio dal confronto con ambienti, strumenti e metodi digitali diversi.

Richiamando, in una prospettiva più specifica, la nozione di biblioteca digitale come spazio virtuale di condivisione e valorizzazione del patrimonio culturale – italiano e più largamente europeo – il saggio di Anna Bognolo ci accompagna dunque alla scoperta del *Progetto Mambrino*, nato presso l'Università di Verona allo scopo di studiare la ricezione italiana del romanzo cavalleresco spagnolo del Rinascimento, prestando particolare attenzione ai romanzi pubblicati a Venezia a metà del XVI secolo. Fra le pagine del suo contributo, Bognolo ripercorre la genesi della ricerca parte del Progetto di eccellenza quinquennale collettivo del Dipartimento di Lingue e

²⁰ Anne BURDICK, «Humanities to Digital Humanities», in A. Burdick *et al.*, *Digital Humanities*, Cambridge, MA/London, MIT Press, 2012, p. 13.

²¹ *Ivi*, p. 22-23.

Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?

Letterature straniere dell'Università di Verona, *Le digital humanities applicate alle lingue e letterature straniere (2018-2022)* e beneficiario del finanziamento PRIN 2017 *Mapping Chivalry. Spanish Romances of Chivalry from Renaissance to XXI century: a Digital Approach*, soffermandosi in particolare sulla strutturazione della Biblioteca Digitale del progetto, sulle sfide di trascrizione e codifica delle edizioni critiche di romanzi ivi pubblicati, nonché sulle principali caratteristiche del portale *in fieri*, pensato per favorire la consultazione interattiva dei testi e della «rete di conoscenze» che da essi si dipana.

Al Rinascimento, con particolare attenzione alla drammaturgia inglese, afferisce il contributo di Silvia Bigliazzi ed Emanuel Stelzer. Nel segno di un'ermeneutica della ricezione che guarda ai nuovi percorsi di fruizione e confronto tracciati da strumenti e archivi digitali *open access*, l'intervento si sofferma su tre progetti in particolare – GEMS-EMEC (*Greek and Latin Drama on the Early Modern English Stage – Early Modern English Choruses*), CEMP (*Classical and Early Modern Paradoxes in England*) e SENS (*Shakespeare's Narrative Sources: Italian Novellas and Their European Dissemination*) – valutando sfide e prospettive legate all'elaborazione di edizioni critiche digitali di corpora relativamente omogenei, all'interoperabilità dei relativi sistemi e degli strumenti digitali ad essi applicati, nonché alla valorizzazione dei processi dialogici intertestuali e interdiscorsivi sottesi alla genesi testuale dei *plays* shakespeariani.

Mantenendo l'attenzione su Shakespeare per riaffermare «the mutual importance of the “digital” as a context that influences the study of Shakespeare and, conversely, the importance of Shakespeare as a case study to understand the developing nature of the digital world»,²² il saggio di Alessandra Squeo e Silvia Silvestri allarga lo sguardo alle implicazioni teorico-metodologiche e alle nuove prospettive di ricerca delineate dall'incontro tra tecnologie digitali e studi shakespeariani. Analizzando, da una parte, l'impatto di nuovi paradigmi editoriali sulla presentazione e fruizione dei testi dei *plays* e vagliando, dall'altra, metodi e strumenti utili all'identificazione e all'analisi delle fonti materiali e immateriali che ne sostanziano la tessitura, il saggio propone una riflessione sulle opportunità sottese allo studio dell'(inter)testualità shakespeariana in ambiente digitale, misurandone efficacia e criticità sul piano ecdotico, analitico e fruitivo.

Muovendo dal testo a stampa al manoscritto, spostando il focus della ricerca dal Rinascimento europeo agli albori del Novecento italiano, il saggio di Marina Buzzoni presenta criticamente la creazione di un'esperienza di fruizione museale diffusa mediante l'allestimento di un'edizione genetica digitale del menabò del *Canzoniere* di Um-

²² Christie CARSON e Peter KIRWAN, *Shakespeare in the Digital World. Redefining Scholarship and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 1.

berto Saba (R.P. MS 1-18), conservato a Trieste presso la Biblioteca Civica Attilio Hortis. Il saggio esamina le diverse fasi di modellazione del manoscritto, le scelte di codifica operate in funzione delle stratificazioni di varianti d'autore, cartigli e pecette, e le modalità di visualizzazione degli apparati e del prototipo dell'edizione, illustrando così le caratteristiche di un progetto frutto della cooperazione tra il Comune di Trieste e l'Università Ca' Foscari e realizzato con il contributo di studiosi specialisti in *Digital Humanities* e diversi enti di ricerca e fondazioni.

Intrecciando testualità e spazialità, letteratura e cartografia, il saggio di Michele Sollecito muove poi dal progetto di ricerca *Mapping Paris* per illustrare l'utilità e l'efficacia scientifica di mappature digitali della città di Parigi, spazio urbano centrale e vivamente presente nel romanzo di formazione dell'Ottocento francese. Articolando un'interessante proposta di metodo per la georeferenziazione dei luoghi culturali e letterari della capitale francese, Sollecito sviluppa le proprie analisi intorno a esempi tratti da *Il rosso e il Nero* di Stendhal, *Illusioni Perdute* (seconda parte *Un grand'uomo di provincia a Parigi*) di Balzac e *Educazione sentimentale* di Flaubert, riflettendo così sulle diverse modalità di rappresentazione dello spazio urbano nei tre romanzi, sul ruolo giocato da Parigi nelle rispettive trame e, in special modo, sulle nuove deduzioni che emergono dall'elaborazione, sovrapposizione e confronto delle relative mappature digitali.

A chiudere idealmente il volume è un contributo in cui Mari-stella Gatto riporta i risultati preliminari di un'indagine empirica condotta sul processo che nel corso dei secoli ha trasformato il significato materiale, molto specifico, della parola inglese *culture*, nel concetto *liquid*, come lo definisce Baumann (2011) ed estremamente sfuggente che conosciamo noi oggi. Nell'era dei *big data*, l'aumento e la varietà dei dati linguistici disponibili nell'ambito delle Digital Humanities ha determinato la possibilità di esplorare aree di indagine sempre nuove, supportando empiricamente domande di ricerca relative ad ambiti anche diversi da quello linguistico-letterario. In questo contesto, l'analisi muove dai primi risultati di una ricerca *corpus-based* sul profilo lessico-grammaticale della parola *culture* sulla base di dati contenuti in corpora sincronici dell'inglese contemporaneo (British National Corpus, ukWaC e EnTenTen 2020), per poi avviare un'ulteriore indagine condotta su risorse diacroniche (*Google Books* e *Early English Books Online*). I risultati parziali di questa ricerca suggeriscono che c'è spazio per indagini di ampio respiro sulla storia di questa parola così "complicata", come l'ha definita Raymond Williams nel suo storico *Keywords* ([1976] 1985), e mostrano come i metodi di ricerca e le risorse linguistiche sviluppate nell'ambito della linguistica dei corpora e nella linguistica computazionale possono integrare studi condotti nell'ambito della storia della lingua, della sociolinguistica e degli studi culturali, se

Informatica umanistica, Digital Humanities: verso quale modernità?
non addirittura fornire le basi per nuove domande di ricerca e ulteriori indagini, nella più ampia prospettiva delle Digital Humanities.

Bibliografia

- ADOLPHS Svenja e KNIGHT Dawn (a cura di), *The Routledge Handbooks of English Language and Digital Humanities*, London-New York, Routledge, 2020.
- BERRY David M., *Understanding Digital Humanities*, Houndmills-Basingstoke-Hampshire-New York, Palgrave Macmillan, 2012.
- BURDICK Anne, «Humanities to Digital Humanities», in A. Burdick et al., *Digital Humanities*, Cambridge MA/London, MIT Press, 2012, p. 13-26.
- BUZZETTI Dino, «Prefazione. Oltre il limite istituzionale» in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, 2023, pp. 15-18
- CADIOLI Alberto, *Il critico navigante. Saggio sull'ipertesto e la critica letteraria*, Genova, Marietti, 1998, p. 105.
- CARSON Christie e KIRWAN Peter, *Shakespeare in the Digital World. Redefining Scholarship and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- CIOTTI Fabio (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci, 2023.
- CIOTTI Fabio e CRUPI Gianfranco (a cura di), *Dall'informatica Umanistica alla cultura digitali. Atti del Convegno di studi in memoria di Giuseppe Gigliozzi*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2012.
- CIOTTI Fabio, *Digital Humanities: progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare*, atti del Convegno Annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD), Roma, Sapienza Università Editrice, 2014.
- CROMPTON Constance, LANE Richard J. e SIEMENS Ray (a cura di), *Doing Digital Humanities. Practice, Training, Research*, London-New York, Routledge, 2012.
- CROMPTON Constance, LANE Richard J. e SIEMENS Ray (a cura di), *Doing More Digital Humanities. Open Approaches to Creation, Growth and Development*, London-New York, Routledge, 2020.
- DE KERCKHOVE Derrick, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Bologna, Baskerville, 1993.
- FERRI Paolo, *La rivoluzione digitale. Comunità, individuo e testo nell'era di Internet*, Milano, Mimesis, 1999.
- GIGLIOZZI Giuseppe, *Il testo e il computer. Manuale di informatica per gli studi letterari*, Milano, Mondadori, 1997, p. 255.
- HILTUNEN Turo, MCVEIGH Joe e SÄILY Tanja (a cura di), *Big and rich data in English Corpus Linguistics. Studies in Variation, Contacts and Change in English*, 19, 2017: <https://varieng.helsinki.fi/series/volumes/19/>.
- HIRSCH Brett D. (a cura di), *Digital Humanities Pedagogy: Practices, Principles and Politics*, Cambridge, Openbook Publishers, 2012.
- ITALIA Paola, *Editing Duemila: per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice, 2020, p. 13

- JONES Steven E., *Roberto Busa, S. J. and the Emergence of Humanities Computing*, New York, Routledge, 2016.
- NEROZZI BELMANN Patrizia (a cura di), *Internet e le Muse. La rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, Milano, Mimesis, 1997.
- NYHAN Julianne e FLINN Andrew, *Computation and the Humanities. Towards an Oral History of Digital Humanities*, Springer Series on Cultural Computing, Cham, Springer International Publishing, 2016.
- ONG Walter. J., *Orality and Literacy*, London-New York, Methuen, 1982.
- ORLANDI Tito, «Informatica Umanistica: Realizzazioni e Prospettive», in AA. VV., *Calcolatori e scienze umane: Archeologia e Arte, storia e scienze giuridiche e sociali, linguistica, letteratura*, Milano, Etas libri, 1992, pp. 1-22.
- ORLANDI Tito, *Informatica umanistica*, Roma, Nuova Italia scientifica, 1990.
- SCHREIBMAN Susan, SIEMENS Ray e UNSWORTH John (a cura di), *A Companion to Digital Humanities*, London, Blackwell, 2004.
- SCHREIBMAN Susan, SIEMENS Ray e UNSWORTH John (a cura di), *A New Companion to Digital Humanities*, London, Blackwell, 2016.
- SVENSSON Patrik, *Big Digital Humanities. Imagining a Meeting Place for the Humanities and the Digital*, Michigan, University of Michigan Press, 2016.
- TERRAS Melissa, NYHAN Julianne e VANHOUTTE Edward (a cura di), *Defining Digital Humanities – A Reader*, Williston, Ashgate, 2013.

Collana
Sguardi sulla Modernità
diretta da Concetta Cavallini

CIRM

Centro interuniversitario di Ricerca
“Forme e Scritture della Modernità”

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

1. Concetta CAVALLINI (a cura di), *Poesia Musica Pittura. Riflessioni e performance oggi. Per uno sguardo sulla Modernità*, 2021.
2. Concetta CAVALLINI e Matteo SANTIPOLO (a cura di), *Educare alle lingue straniere: frontiere interdisciplinari teoriche, metodologiche e operative*, 2022.
3. Beatrice STASI e Ruggiero DORONZO (a cura di), *Ritratti di Léontine Gruvelle de Nittis. Storia, Arte, Letteratura*, 2023.
4. Silvia SILVESTRI, *Intrecci anglo-italiani sulle scene elisabettiane. Ariosto, Gascoigne, Shakespeare*, 2024.
5. Henri MESCHONNIC, *Poetica della traduzione*, 2024.
6. Maristella GATTO, Alessandra SQUEO, Silvia SILVESTRI (a cura di), *Informatica umanistica, Digital Humanities: Verso quale modernità?*, 2024.